

Promotori:



Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani



Aderiscono:



Venerdì 14 novembre 2025

“Ecogiustizia Subito – in nome del popolo inquinato”

PATTO DI COMUNITÀ PER LA BONIFICA DEL SITO EX-MITENI DI TRISSINO (VI) INQUINATO DAI PFAS

1) Inquinamento da PFAS: il caso della ex-Miteni SpA in Veneto

L'inquinamento da PFAS di acque superficiali e di falda, oltre che degli acquedotti pubblici in Veneto, deriva principalmente dallo scarico di un'industria chimica sita nel comune di Trissino (Vi). Nota a partire dalla metà degli anni Sessanta come Rimar (gruppo Marzotto) e attualmente conosciuta come ex-Miteni SpA, questa industria chimica ha costantemente prodotto composti fluorurati. **La conferma che l'inquinamento del sito sia tutt'ora in corso è avvenuta a seguito di uno studio commissionato nel 2011 dal Ministero dell'Ambiente (MATTM) al CNR.** Con ulteriori indagini, in una nota del marzo 2013, si evidenziava, inoltre, come le elevate concentrazioni di PFAS nel bacino di Agno, Fratta e Gorzone destassero preoccupazione dal punto di vista ambientale e un possibile rischio sanitario per le popolazioni che bevono queste acque, prelevate dalla falda.

Attualmente, la **zona interessata dai monitoraggi di ARPAV per l'inquinamento da PFAS è pari a 380 km quadrati di territorio che si estende tra le province di Vicenza, Verona e Padova.** Segno di una **contaminazione in continua espansione**, come confermano gli aggiornamenti della mappatura dei Comuni a rischio sanitario stilata dalla regione del Veneto. Da questi accertamenti si è potuto stimare che sono di fatto 30 i Comuni che si sono trovati a fronteggiare la contaminazione delle acque potabili dotandosi di filtri ai carboni attivi, per una popolazione esposta all'inquinamento da PFAS che si approssima alle 300.000 persone. Un ulteriore motivo di preoccupazione per la salubrità di questi territori inquinati è dovuto alla presenza di numerosi pozzi privati non ancora censiti e analizzati, da cui molte famiglie e aziende agricole attingono acqua sia per uso potabile che irriguo.

Così come sono preoccupanti i dati relativi alla contaminazione dei corsi d'acqua superficiali, che hanno costretto la Regione Veneto a vietare il consumo di pesce pescato nelle zone a massima contaminazione e a fissare limiti più restrittivi per le concentrazioni di PFAS nelle acque. Tale situazione ha portato, il **21 marzo 2018**, il **Consiglio dei ministri** alla decretazione dello **Stato di Emergenza per le zone colpite da contaminazione da PFAS**, con la successiva nomina di

un Commissario all'emergenza che ha provveduto alla realizzazione di nuovi allacciamenti idrici a fonti esenti da contaminazione per gli acquedotti inquinati. Il 9 novembre 2018 il Tribunale di Vicenza ha dichiarato il fallimento della Miteni SpA, mentre il 14 gennaio 2019 la Procura di Vicenza ha annunciato la conclusione delle indagini a carico di 13 tra dirigenti e responsabili tecnici della Miteni, rinviandoli a giudizio. I capi di imputazione contestati agli indagati, sono di avvelenamento delle acque e disastro innominato, oltre alla bancarotta fraudolenta: reati ipotizzati da numerosi esposti presentati da molte organizzazioni della società civile alle procure di Vicenza e Verona, già a partire dall'ottobre del 2014.

Il processo di primo grado si è concluso il 26 giugno 2025 con la conferma dei reati contestati e la condanna per **11 dei 15 imputati**, per un totale di 141 anni di reclusione. Questa sentenza è una pietra miliare del **diritto ambientale** perché è stata riconosciuta la **natura dolosa** dei primi due reati: in sostanza, chi ha inquinato lo faceva essendo cosciente dei danni che avrebbe potuto procurare a persone e cose. Inoltre, la sentenza prevede il **ripristino dello stato dei luoghi** come previsto dal codice penale dopo l'approvazione della legge sugli ecoreati del 2015.

L'inquinamento causato dallo stabilimento Miteni di Trissino è per dimensioni, impatto ambientale e rischi per la salute delle persone un caso di rilevanza nazionale. Si sta ripetendo anche qui, infatti, lo stesso scenario che con la campagna "Ecogiustizia Subito" abbiamo denunciato per i Siti d'interesse nazionale, nei quali su 148mila ettari di aree inquinate solo il 6% è stato bonificato, percentuale che scende addirittura al 2% per le falde. Con l'attuale media di 11 ettari bonificati all'anno ci vorranno mediamente, per i siti più virtuosi o fortunati, almeno 60 anni prima di vedere l'iter concluso. Tempi inaccettabili, soprattutto quando è messo in pericolo il diritto alla salute, che non vogliamo vedere replicarsi per il sito ex-Miteni di Trissino.

Attualmente i **ritardi accumulati in questi dodici anni non lasciamo ben sperare**. Nel verbale della Conferenza dei servizi del 22 novembre del 2013 veniva riportato, a chiare lettere, che la Miteni, dopo avere comunicato il 7 luglio il superamento delle soglie di inquinamento, si impegnava alla messa in sicurezza delle acque di falda. Dodici anni dopo, con lo stabilimento ormai chiuso e diventato di proprietà della International Chemical Investors Italia 3 Holding S.r.l (in sigla ICI3), nel verbale della Conferenza dei servizi dell'8 gennaio 2025 si leggeva che per quanto riguarda la messa in sicurezza operativa del sito 'ex Miteni', la proposta di aggiornamento del piano di monitoraggio delle acque sotterranee presentata dalla società, con frequenza e scelta dei punti di monitoraggio, sulla base della relazione dell'Arpav "non può essere accolta". Non sono state neppure completate le indagini sull'estensione dell'inquinamento: "Dalla documentazione presentata – si legge nel verbale – non risulta indagata l'intera area del sito, comprese le aree dove non erano presenti impianti, come richiesto dagli Enti. Pertanto, è necessario che il documento di indagine non invasiva sia esteso all'intero sito. Il documento va integrato secondo quanto richiesto dagli Enti", richiesta accolta dalla società ICI3. Nello stesso verbale, infine, "si ribadisce la necessità di effettuare ulteriori indagini, allo scopo di definire e dimostrare l'efficienza della barriera idraulica", di fatto l'unico intervento finora realizzato. L'ultimo aggiornamento disponibile risale al verbale del 31 gennaio, sulla revisione dell'Analisi di rischio, presentata da ICI3 il 15 ottobre del 2024. In quella sede il rappresentante del Comune di Trissino

“precisa che, nelle more della redazione dell’AdR (Analisi di rischio) per le acque di falda interne allo stabilimento, il Comune ritiene necessario addivenire quanto prima all’approvazione del progetto di bonifica delle acque di falda, prima fase, che recepisca in toto i contenuti del progetto di MISO (Messa in sicurezza operativa) approvato e delle sue varianti”. Bonifica delle falde che tredici anni dopo la comunicazione del loro inquinamento da parte della Miteni è ancora oggi una “chimera”.

La politica, la Giunta regionale, le Amministrazioni Locali e gli imprenditori, hanno sottovalutato l’inquinamento da Pfas e la grave situazione del sito di Trissino, interpretandola come problema lontana dalla loro capacità di intervento, ma nel frattempo ci sono migliaia di cittadine e cittadini, lavoratrici e lavoratori, che stanno perdendo la speranza di futuro tra inquinamento che permane e posti di lavoro sempre più a rischio.

La nostra attivazione unitaria vuole servire a mantenere accesi i riflettori sulla necessità di agire presto e velocemente a tutela della salute e della dignità del territorio, ferito da questa inquinante e pericolosa presenza.

Le mancate bonifiche sono un’emergenza nazionale sottovalutata e di cui si parla poco: non vogliamo che il sito ex-Miteni di Trissino entri nell’oblio e che diventi l’ennesima occasione persa da parte della politica e delle istituzioni. Questa grave contaminazione deve essere affrontata al più presto, senza ulteriori rinvii.

Servono una presa di coscienza collettiva ma anche un serio impegno da parte delle istituzioni nazionali, regionali e locali.

Chiediamo a chi ha responsabilità politiche, di governo e amministrative, di ottemperare alle proprie funzioni e di ascoltare le ragioni di una comunità che non vuole rassegnarsi al degrado ambientale e sociale: persone che vivono a ridosso di aree inquinate da bonificare, a cui garantire il diritto alla salute, un ambiente sano e uno sviluppo occupazionale nell’ottica della transizione ecologica.

Noi sottoscritte e sottoscritti, aderendo al Patto di Comunità per l’Ecogiustizia nel sito ex-Miteni di Trissino (Vi), ci impegniamo a:

SOLLECITARE tutte le Istituzioni competenti affinché:

- Sia avviata l’immediata bonifica del sito contaminato;
- Vengano attivati con urgenza da parte delle imprese interessate gli investimenti necessari alla realizzazione delle opere di bonifica, a partire dalla finalizzazione della barriera idraulica;
- Siano destinate con regolarità da parte degli organi competenti le risorse dedicate agli interventi previsti ed al settore monitoraggio, per le azioni finalizzate alla verifica delle condizioni ambientali ed alla messa a punto di strategie operative;
- Vengano ampliati i monitoraggi da parte dell’ARPAV e avviato un rigoroso controllo della catena alimentare attraverso la verifica costante dei prodotti animali e vegetali e delle modalità di coltivazione;

- Siano affidate ad ARPAV le opportune risorse per l'avvio di una nuova indagine sullo stato del plume di contaminazione, allo scopo di aggiornare e rivalutare l'estensione della contaminazione;
-
- Venga predisposta una nuova campagna di studio epidemiologico per la popolazione di tutta la "zona rossa" e della zona "arancione" aperto alla partecipazione della cittadinanza coinvolta;
- Sia estesa e rafforzata la Sorveglianza sanitaria per la popolazione coinvolta, i lavoratori ex Miteni e tutti quelli ancora esposti;
- Vengano completati gli interventi sulle infrastrutture acquedottistiche per garantire ovunque l'approvvigionamento di acqua pulita e sicura per tutti gli usi;
- Venga garantita la partecipazione in qualità di invitati di delegati delle associazioni sottoscrittrici del presente "Patto di comunità" alle Conferenze di servizi relative all'ex Miteni di Trissino.

MONITORARE attraverso forme e modalità di monitoraggio civico che saranno definite di comune accordo, la concreta attuazione degli impegni assunti dalle istituzioni e in particolare:

- Il rispetto dei tempi per le attività previste nell'area da bonificare;
- Il corretto ed efficace utilizzo delle risorse destinate alle attività di bonifica;
- Il rispetto delle procedure di appalto e dei controlli sui lavori da svolgere;
- I piani di recupero, riconversione e riqualificazione delle aree da bonificare;
- I progetti industriali di nuovo insediamento;
- L'accessibilità dei dati relativi ai monitoraggi dell'aria, dell'acqua, del suolo, e dei prodotti alimentari;
- L'impegno delle Amministrazioni Locali per lo svolgimento di attività pubbliche di comunicazione e di aggiornamento e approfondimento sui temi della sostenibilità ambientale e sullo stato di avanzamento degli interventi di bonifica;
- Le azioni e le decisioni delle Istituzioni nei casi di inquinamenti da Pfas in altre aree della regione, anche non direttamente coinvolte dal plume dell'inquinamento da Pfas (es. inquinamento da Pfas-Pfba connesso ai lavori di costruzione della Superstrada Pedemontana Veneta)

PROMUOVERE nelle forme e nelle modalità che saranno definite di comune accordo, la partecipazione attiva di cittadine e cittadini, associazioni e imprese attraverso percorsi partecipati affinché la comunità in cui viviamo sia protagonista di tutte le attività indispensabili, dalla progettazione alla realizzazione concreta degli interventi, per il risanamento ambientale, la tutela della salute, la conversione industriale, la creazione di lavoro, l'affermazione dei diritti sociali, nell'ottica della transizione ecologica e di una ripartenza sociale ed

economica fondamentale per queste aree e chi le abita. Tra le azioni da promuovere:

- il censimento di chi coltiva il proprio orto, come e che cosa, chi ne consuma i prodotti ed un piano di analisi dei prodotti (compresi quelli degli alberi da frutto);
- l'avvio di progetti di valorizzazione delle aree verdi e naturali limitrofe al sito contaminato di Trissino o comunque nell'area della "zona rossa" contaminata, che prevedano il ripristino della vegetazione (rinaturalizzazione) per incrementare lo sviluppo equilibrato di comunità biologiche di organismi nell'ambiente acquoso, in quello terrestre e nelle zone di transizione capaci, attraverso processi biologici, di depurare le acque;
- l'adozione di progetti di fitodepurazione per ripristinare le funzioni ecologiche delle aree umide di transizione, recuperando così l'azione naturale di depurazione che esse esercitavano sui flussi idrici;
- un piano strategico per la riqualificazione urbanistica ed economica ecosostenibile dell'area contaminata di Trissino;
- la costituzione di un Forum di progettazione partecipata, attraverso il quale raccogliere e approfondire proposte e progetti presentati da cittadine e cittadini, associazioni e imprese affinché la comunità sia protagonista di tutte le attività di risanamento ambientale e tutela della salute, nell'ottica della transizione ecologica e di una ripartenza sociale ed economica.